

critica

L'arte di raccontare
l'ascolto

Parlare di Musica

a cura di Susanna Pasticci
ROMA, MELTEMI 2008, 264 pp., € 21,00

I pensieri che nascono e si sviluppano intorno alla musica non sono solo necessari, e non sono solo un riflesso dell'essenza dell'opera musicale, ma sono elementi costitutivi della musica stessa. Partendo da questo presupposto, che non possiamo che condividere, anche semplicemente perché stiamo scrivendo qui e ora, si sviluppa una raccolta di saggi intitolata *Parlare di musica*, curata da Susanna Pasticci e pubblicata da Meltemi. L'idea del volume è nata nell'ambito del convegno "I discorsi sulla musica: il riflesso dei suoni negli specchi testuali", svoltosi presso l'Università di Cassino nell'aprile 2007. Gli interventi sono suddivisi in cinque parti: la prima, "I riflessi della musica negli specchi verbali", indaga la tensione dialettica che esiste tra il mondo dei suoni e quello delle parole, l'influenza dell'uno sull'altro, e l'inevitabile "pressione" esercitata dalla musica sulla letteratura. La seconda, "Raccontare la musica", che è forse la più interessante, si pone il problema di come divulgare la musica. Due saggi in particolare meritano attenzione: 2008. *La critica senza critici*, di Giordano Montecchi e *Le guide all'ascolto*, di Massimo Acanfora Torrefranca.

Montecchi, partendo dalla crisi della critica musicale odierna, che non trova quasi più spazio nei vari media, individua alcune necessità dalle quali qualsiasi recensione odierna non dovrebbe prescindere: su tutte la collocazione dell'evento musicale in un quadro non solo estetico, ma anche culturale, sociale ed etico. Il critico dovrebbe poter e saper entrare nelle relazioni tra l'oggetto artistico e i meccanismi della sua produzione; dovrebbe essere in grado di esaminare anche le politiche culturali che stanno dietro la sua produzione. Ma se, come afferma Montecchi, la categoria del recensore «di elevata statura intellettuale, alta qualità letteraria e inflessibile autonomia di giudizio», sembra «in via di estinzione», ancor più rara è la possibilità di trovare qualcuno che, oltre alle caratteristiche elencate, conosca il funzionamento dei meccanismi della produzione culturale.

Acanfora analizza invece uno dei prodotti divulgativi più diffusi: la guida all'ascolto, denunciando la visione paternalistica che domina nella maggior parte dei casi. Gli estensori "dotti" porgono al volgo la verità, ignorando beatamente i più semplici meccanismi di comunicazione e le necessità basilari dei fruitori, che non hanno quasi mai il tempo, la freschezza e anche la voglia di leggere una «piccola dispensa universitaria da secondo ciclo di laurea», per di più nei pochi minuti che precedono l'esecuzione e nella penombra della sala da concerto. Secondo Acanfora qualsiasi prodotto divulgativo dovrebbe innanzitutto essere coerente con gli obiettivi che la stessa programmazione artistica si propone, e dovrebbe poi tener conto delle caratteristiche di frammentarietà e rapidità che la comunicazione ha assunto oggi. La sfida attuale per questo tipo di divulgazione pare proprio essere quella di riuscire a comunicare.

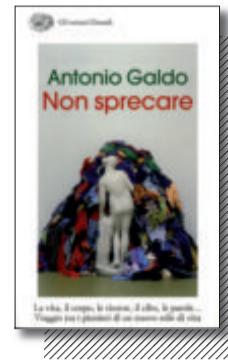
La terza parte del libro verifica come per entrare nel merito di repertori musicali particolari sia necessario appropriarsi di apparati teorici specifici, mentre la quarta affronta il rapporto della musica con i mezzi di comunicazione odierni. Piuttosto rivelatore il saggio di Susanna Franchi "Come la tv ci fa vedere la musica": troppo spesso si accusa la televisione di trascurare l'arte dei suoni, dimenticando come e quanto questa abbia modificato il nostro rapporto con la musica. La possibilità di vedere spettacoli storici, o assistere a concerti realizzati dall'altra parte del mondo, o ancora entrare nel backstage di un teatro, sono privilegi resi possibili solo dalla riproducibilità delle immagini e dalla loro diffusione attraverso la tv.

Paolo Cairoli

testimonianze

Non sprecare
commozione: consiglio
di Claudio Abbado

Antonio Galdo
Non sprecare.
La vita, il corpo, le risorse, il cibo, le parole... Viaggio tra i pionieri di un nuovo stile di vita
TORINO, EINAUDI 2008, 170 pp., € 17,00



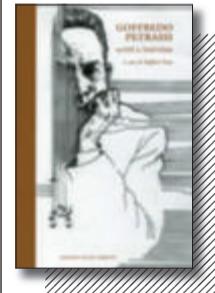
All'inizio, per far partire un libro che si propone di cercare esempi di moralità, di altruismo, di non consumismo, Antonio Galdo ci propone cattolici: gente che raccoglie meritamente gli scarti ortofrutticoli e nutre dalle mense di povertà, centri che parlano alle donne che vogliono abortire, staccano loro piccoli assegni per farcela, e le ritrovano poi mamme felici... All'inizio *Non sprecare* sembra un calepino salesiano, e farebbe comodo scartare il disagio di quelle virtù associandosi al proprio fastidio per l'attitudine predicatoria e colpevolizzante dei cattolici. Poi questo pamphlet fatto di interviste (da "settimanale") comincia a conversare con la biologa poliziotta che identifica i cadaveri spappolati dagli attentati terroristici e che racconta come ha ritrovato il sapore essenziale del sen-

tirsi vivi; la ragazza che con un trapano di fegato è riuscita a sopravvivere ad una overdose di ecstasy; e eroi della spazzatura, dello spreco di danaro pubblico, il novantenne psichiatra infantile Bollea che ci allerta ancora e ancora su quanto della vita cancelli in un bambino l'eccesso di televisione e multitasking multimediale. Poi il librinò va verso la fine, e c'è l'arte: ci sono il gallerista d'arte Sperone, e lo stilista Cavalli e c'è lui, nella sua grotta sul mare ad Alghero, Claudio Abbado guarito dal cancro allo stomaco, che parla della sua malattia, spiega come ha imparato a lottare per la vita pur perdendo 17 chili come un aspettivo involontario, a individuare l'essenziale della bellezza: piantare piante in riva al mare e trasformare la roccia in selva, leggere, tacere, ascoltare. Rammaricato

per il degrado italiano, per i cervelli rimbambiti nella culla o emigranti una volta adulti, Claudio Abbado vive saggezza, sa che «tutto nel mondo è burla», ma è al colmo della felicità quando avverte che in sala qualcuno sta piangendo: «Il punto più alto, quando senti che il talento è riconosciuto e ha scavato un solco in chi ti ascolta, è il momento in cui riesci a commuovere». Non è proibito piangere, di questi tempi.

Daniele Martino

compositori

Il pensiero
di Goffredo Petrassi

Goffredo Petrassi, scritti e interviste
a cura di Raffaele Pozzi.
MILANO, EDIZIONI SUVINI ZERBONI
2008, 428 pp., € 28,00

Gli scritti e le interviste di Petrassi qui raccolti spaziano dal primo articolo del 1935 all'ultima intervista (un testo inedito rielaborato insieme al compositore) rilasciata a Raffaele Pozzi nel 2002. In un colloquio di poco precedente, il novantaquattrenne Petrassi scherza con un altro intervistatore: «Sono così vecchio che Lei adesso approfitterà dei miei anni per chiedermi come la musica è cambiata nel Novecento». Lungi dall'essere una boutade, queste pagine ci consentono un percorso lungo quasi un secolo, con un duplice vantaggio: possiamo prendere a prestito un punto di vista autorevole per conoscere l'universo musicale (ma non solo) dell'epoca, beneficiando di una prosa che va sempre al centro delle questioni senza tanti giri di parole. Come ricorda Pozzi nella densa prefazione, da adolescente Petrassi voleva fare lo scrittore, anche se presto vi rinunciò; fortunatamente, oltre a quella musicale, resta anche questa produzione letteraria eterogenea: discorsi pronunciati a festival e congressi, e articoli di critica musicale, che lo rivelano lucido testimone di quel tempo. Si scopre dunque un lato meno conosciuto del compositore. Ma non solo: attraverso le sue acute osservazioni, un intero mondo cambia davanti ai nostri occhi.

Benedetta Saglietti

testimonianze

La vasta coscienza
di Yehudi Menuhin

Yehudi Menuhin
L'Arte: Speranza dell'Umanità
RUEBALLU, PALERMO 2008, pp. 128, € 14,00

Dopo la galleria di "femmes extraordinaires" inaugurata con il libro intervista di Bruno Monsaingeon a Nadia Boulanger, le edizioni palermitane rueBallu (in omaggio all'indirizzo parigino di casa Boulanger) aprono con Yehudi Menuhin la collana degli "hommes extraordinaires". Una bella triangolazione artistica, giacché Menuhin arrivò ancora bambino, ma già prodigo, nella corte di Nadia Boulanger, prima di diventare uno degli artisti il cui immenso talento violinistico Monsaingeon ha lodato nei suoi film. Nato a New York nel 1916, morto a Berlino nel 1999, Menuhin non è stato soltanto uno dei più grandi violinisti del Novecento, ma anche un esempio di raro equilibrio tra arte e vita. Questo libro, tradotto in italiano dall'originale tedesco del 1986, raccoglie nove discorsi che Menuhin tenne tra il 1976 e il 1982, compresa la lettera al "Times" del 1984 in cui il violinista deplorava lo stato di prigione in cui vivevano ancora i coniugi Sacharov. Negli scritti selezionati, Menuhin affronta i temi dell'ambiente, del consumismo, s'interroga sulla natura della felicità e sul compito a cui l'artista è chiamato. È grandioso leggere che già trentacinque anni fa qualcuno pensava che «non è inviando missionari e soldati a imporre una fede superiore, che si realizza qualcosa di più elevato, nobile».

Fiorella Sasanelli